

## **INDUSTRIA LAPIDEA ITALIANA**

### ***Una struttura associativa complessa: dalle origini al nuovo millennio***

Le origini della rappresentanza industriale italiana sono ormai lontane, pur collocandosi in tempi successivi a quelli che videro la nascita delle prime Società operaie, improntate alla logica del “mutuo soccorso”. La massima Organizzazione nazionale degli imprenditori (Confederazione Generale dell’Industria Italiana) ha celebrato i cento anni di vita relativamente da poco tempo (1), essendo stata fondata nel maggio 1910, ma nell’ambito dei singoli settori produttivi si erano già compiute diverse aggregazioni significative, a cominciare da quelle dell’Associazione Cotoniera (2) e di altri comparti tessili.

In campo lapideo la rilevanza economica e sociale delle attività estrattive e trasformatrici, che alimentavano un flusso significativo di esportazione (3) aveva assunto dimensioni industriali da alcuni decenni, e segnatamente dal 1898, data a cui risale l’invenzione, al momento rivoluzionaria, del filo elicoidale per le cave. Il fenomeno associativo ebbe il proprio battesimo a Carrara, massimo centro produttivo dell’epoca, dove nel 1902 fu siglato il primo contratto collettivo (4). Tuttavia, si sarebbe dovuto attendere il 1924 per salutare l’avvento di un’Organizzazione di categoria su base nazionale (Federazione dell’Industria Marmifera Italiana).

Tale ultima Organizzazione, aderente come le altre alla Confederazione Fascista dell’Industria Italiana, si avvale dell’inquadramento obbligatorio, in base al quale tutti i Soggetti produttivi (lo stesso accadeva per i Sindacati dei lavoratori) dovevano fare capo ad un rigido sistema gerarchico e non potevano sottrarsi all’impegno associativo imposto dal Governo.

La Federazione marmifera, anche alla luce della predetta obbligatorietà, ebbe un ruolo importante nella comunicazione e nella promozione del prodotto: ruolo favorito dall’uso prevalentemente retorico che ne venne programmato da parte della grande architettura di regime, con riguardo prioritario alle opere di Marcello Piacentini e della sua scuola (5), e si diede un importante Organo di stampa - “Colonna” - a cui contribuirono parecchie grandi firme dell’epoca. Tuttavia, non ebbe la capacità di fronteggiare la grave crisi del 1929 e degli anni seguenti, nonostante gli interventi che, soprattutto a Carrara, furono dovuti al forte impegno di Renato Ricci, massimo esponente politico locale (6).

Tra le misure che vennero assunte a favore del marmo si devono segnalare la riduzione dell’IGE (Imposta Generale sull’Entrata) e la prescrizione dell’impiego obbligatorio del marmo delle Apuane nelle opere di uso comune dell’edilizia sovvenzionata, che fu alla base di successive discrasie (7). Nondimeno, i risultati furono modesti: si sarebbe dovuto attendere il 1951, quando l’industria marmifera italiana produsse 465 mila tonnellate, come da rilevazione ufficiale dell’epoca, per superare i vecchi massimi storici.

La Federazione si dissolse senza atti formali a seguito degli eventi bellici, ma alcuni gruppi di operatori si aggregarono di nuovo in chiave spontanea (nell’Italia centrale e meridionale ancor prima che il conflitto si fosse concluso). Fu il primo nucleo del nuovo sistema associativo, che ebbe suggello istituzionale nella costituzione di Assomarmi (Associazione dell’Industria Marmifera Italiana e delle Industrie Affini), competente per tutto il territorio italiano fatta eccezione per quelli di Massa Carrara e di Lucca, dove le Sezioni marmifere delle due Organizzazioni territoriali, unitamente ad una Libera Associazione degli Industriali del Marmo di Massa, diedero vita all’UGIMA (Unione Generale degli Industriali del Marmo Apuano: Soggetto di secondo grado che nel 1961 sarebbe diventato di primo, con adesione diretta da parte delle singole Aziende).

I rapporti tra le due Associazioni furono spesso competitivi, fatta eccezione per la prima metà degli anni sessanta, quando ebbe vigenza un Comitato permanente di coordinamento che si riuniva a regolari cadenze per affrontare i maggiori problemi del comparto (8). Tra l’altro, l’Italia ebbe un ruolo importante, grazie all’azione di entrambe le Associazioni, per l’avviamento di una

collaborazione informativa, tecnica e promozionale con le Consorelle di Belgio, Francia e Germania, che si fece più intensa col passare del tempo, fino alla creazione della Federazione europea del settore (9).

A livello nazionale, non mancarono iniziative di buon livello assunte per promuovere la soluzione di taluni problemi importanti od elidere strozzature altrettanto notevoli. Si possono ricordare l'azione per escludere l'impiego del marmo e della pietra dall'elenco delle caratteristiche per la classificazione fiscale delle abitazioni di lusso; quelle per la razionalizzazione del sistema dei noli marittimi o per l'opposizione alla prassi adottata da taluni importatori tedeschi rivolta a praticare uno sconto automatico finalizzato al finanziamento della propaganda; gli interventi per sollecitare l'utilizzo del marmo in alcune tipologie di edilizia pubblica come quella ospedaliera o quella scolastica; la partecipazione a diverse missioni commerciali che all'epoca costituivano un momento importante della promozione; l'apporto determinante dato alla "Guida tecnica per l'impiego razionale del marmo", realizzata dall'ICE in più lingue e destinata allo sviluppo dei mercati esteri (10).

L'ipotesi di fusione interassociativa tra Assomarmi ed UGIMA, una volta cessati i motivi di maggiore competitività collegati alle differenze normative ed a quelle salariali, venne adombrata più volte e corroborata dall'avvento progressivo della mondializzazione, nonché da quello di una concorrenza internazionale sempre più stringente ed in taluni casi impetuosa, ma nello stesso tempo, da uno sviluppo accelerato e sostanzialmente omogeneo di produzione ed esportazione. Quando venne creata la Federazione europea, l'Italia produceva pietre di pregio per due milioni di tonnellate annue, che alcuni decenni più tardi sarebbero arrivati ad un massimo di nove, ed importava 120 mila tonnellate di blocchi, che poi pervennero a quasi tre milioni senza contare i lavorati, salvo entrare in una lunga fase di ristagno che ha coinvolto l'intero interscambio nazionale del settore, e tuttora in atto. In altri termini, la discrasia organizzativa andava acquistando una valenza sostanzialmente anacronistica (11).

I rapporti di forza industriale si erano già evoluti a maggior favore dei comprensori di più recente vocazione lapidea. Infatti, nel 1964 la quota produttiva del comprensorio apuano e versiliense, un tempo maggioritaria, era pari a circa 460 mila tonnellate, ammontando al solo 26,2 per cento del totale nazionale, mentre la forza segante si ragguagliava al 30,8 per cento, grazie a 1220 telai tradizionali su un complesso di 3965. In Apuania e Versilia erano in funzione anche 13 telai diamantati con 220 lame, contro gli 87 di tutto il territorio italiano, dotati di 2120 lame: i primi nell'ambito della grande rivoluzione tecnologica che stava investendo il settore con l'introduzione del diamante (12).

A far tempo dagli anni sessanta, l'industria lapidea è stata caratterizzata, soprattutto in Italia, dalla comparsa di una stampa vivace ed articolata, che ha contribuito a far conoscere i problemi del settore ed a promuoverne le pur difficili soluzioni (13) e dalla creazione di nuove Associazioni nel campo delle tecnologie, prime fra tutte Assodiam (Associazione dei Produttori e Distributori di Utensili), che risale agli anni sessanta, ed ACIMM (Associazione dei Costruttori Italiani di Macchine per Marmo), costituita nel 1971 ad iniziativa di quindici fondatori (14).

Per impulso della stampa e nello stesso tempo, di taluni operatori che avvertivano la necessità di azioni più incisive (15), nella prima metà degli anni ottanta sorsero nuove compagini associative, trovando campo fertile in una maggiore duttilità organizzativa e nel progressivo arroccamento dell'azione di Assomarmi, limitata in buona prevalenza al campo sindacale, per non dire di quella dell'UGIMA, le cui vocazioni tecniche, promozionali e di marketing si erano andate subordinando, tra l'altro, all'azione sempre più significativa delle fiere, per taluni aspetti sostitutiva (16).

Il riferimento alle nuove Organizzazioni riguarda anche Marmo Macchine Club, poi evolutasi in Associazione Italiana Marmo Macchine, ed infine, in Confindustria Marmo Macchine, nell'ambito di una struttura associativa innovatrice, in cui sono stati aggregati i produttori di tecnologie (impianti e beni strumentali) e quelli di marmi e pietre (17). Tale carattere intersettoriale, riferito alla compagine meccanica come a quella lapidea, per non dire dei servizi complementari, finì per indurre una concorrenza incisiva e conseguenti opzioni preferenziali, da una parte nei confronti di ACIMM, e dall'altra, in quella di Assomarmi, che nel frattempo aveva acquisito la componente apuana, ma senza mutuarne un rilancio in termini apprezzabili (anzi, la scomparsa della concorrenza indusse un'ulteriore perdita di competitività per le due Associazioni storiche del comparto lapideo).

La situazione organizzativa è rimasta complessa (18), soprattutto per la realtà di un settore molto parcellizzato, in cui il numero delle Aziende associate permane assai minoritario, alla stregua del carattere volontario dell'adesione, ormai tale da oltre un settantennio. Dal canto suo, la Confederazione ha espunto dal proprio sistema sia ACIMM che Assomarmi, non tanto in ossequio al pur vincolante principio dell'unicità rappresentativa di ciascun settore, quanto perché le suddette Organizzazioni si erano rese inadempienti sul piano contributivo a causa delle minori adesioni, ed a più forte ragione ininfluenti sul ruolo politico e sullo stesso budget confindustriale.

A questo riguardo, è facile evidenziare che il riconoscimento del diritto ad utilizzare l'emblema della Confederazione, riservato alle Associazioni aderenti, è molto importante sul piano politico e funzionale, ma nello stesso tempo, che un'azione a più ampio spettro può essere impostata, qualora ne ricorrano i presupposti organizzativi, anche attraverso il coinvolgimento di altri Soggetti, come le Organizzazioni della Piccola Industria, dell'Artigianato e del momento cooperativo.

Ciò, ferma restando l'opportunità di un' auspicabile intesa globale che risolva il problema della rappresentanza di settore nella sola logica oggettivamente condividibile: quella dell'interesse collettivo, o meglio dell'Italia socio-economica, produttrice ed esportatrice. Tanto più, in una congiuntura obiettivamente e permanentemente precaria, attestata dalla pervicace latitanza associativa di taluni notevoli Gruppi settoriali, e più generalmente, dall'affidabilità di un sistema Paese decisamente compromessa.

Carlo Montani

### **Note**

(1) – Le matrici originarie della massima Organizzazione industriale italiana sono relativamente poco studiate, o quanto meno, poco note. Ad oggi, un contributo esauriente è sempre quello di Giorgio Fiocca, *Storia della Confindustria (1900-1914)*, Marsilio Editore, Collana Saggi, Milano 2001, pagg. 268. Per quanto riguarda l'industria toscana, spunti di notevole utilità sono reperibili in Roberto Melchionda, *Le origini dell'associazionismo imprenditoriale cento anni fa*, Collana Esplorazioni e Materiali, Felice Le Monnier, Firenze 1988. Infine, nella tesi di laurea discussa da Federico Chelazzi presso la Facoltà di Scienze politiche di Firenze (Internet 2001) sulla condizione industriale toscana dal 1944 al 1946, non mancano interessanti considerazioni sul fatto che lo scioglimento automatico delle Organizzazioni fasciste e la ricostituzione “ex novo” della rappresentanza associativa debbano essere attribuiti alla volontà generale di “spazzare via” le non poche “compromissioni” col passato regime, ed in qualche misura, di gettare via l'acqua sporca ed il bambino.

(2) – L'Associazione Cotoniera Italiana venne costituita nello scorcio conclusivo dell'Ottocento e si pose in un'ottica che, all'epoca, poteva definirsi socialmente avanzata, come emerge dall'opera del suo massimo fondatore: S. Crespi, *Dei mezzi di prevenire gli infortuni e garantire la vita e la salute degli operai nell'industria del cotone*, Hoepli Editore, Milano 1894.

(3) – Secondo dati ufficiali di fonte ministeriale, la produzione marmifera italiana del 1921 pervenne a 425 mila tonnellate, quattro quinti delle quali estratte nel comprensorio delle Alpi Apuane (Carlo Montani, *L'industria lapidea italiana: situazione e prospettive*, Relazione al Convegno di IMM Carrara, giugno 1981, pag. 10). Già allora, una quota maggioritaria del volume prodotto era destinata all'export. E' il caso di porre in luce che la documentazione statistica d'epoca costituisce un modello di funzionalità, anche per il momento produttivo, diversamente da quanto accade per le fonti attuali che restano esaustive soltanto per l'interscambio, mentre gli altri parametri sono oggetto di stime, sia pure opportunamente ragionate.

(4) – Lorenzo Gestri, *Capitalismo e classe operaia in provincia di Massa Carrara*, Leo S. Olschki Editore, Firenze 1976, pag. 270. Nella fattispecie, il braccio di ferro tra le parti, caratterizzato da uno sciopero definito “imponente e compatto”, si concluse con l'accoglimento delle richieste sindacali da parte dell'Associazione degli Industriali del marmo (cui aderiva un'ottantina di Aziende) presieduta da Bernardo Fabbricotti,

(5) – Paolo Nicoloso, *Mussolini architetto: propaganda e paesaggio urbano nell'Italia fascista*, Einaudi, Torino 2008. L'opera (come quella di Antonio Pennacchi, *Fascio e martello: viaggio per le città del Duce*, Laterza, Bari 2009), mette in luce la grande importanza dell'architettura italiana dell'epoca, e quindi del mercato interno, per l'impiego del marmo e per l'espansione di nuovi comprensori produttivi, come quelli del travertino e delle pietre pugliesi: un antidoto considerevole alla forte crisi dell'esportazione. Basti pensare che le nuove città edificate durante il ventennio, e dislocate in tutto il territorio nazionale, con maggiore concentrazione nell'Agro pontino, ma diffuse presenze anche nel Mezzogiorno, nelle Isole e nella Venezia Giulia, raggiunsero la notevole cifra di 147.

(6) – Non ebbe successo il tentativo, per molti aspetti velleitario, di realizzare a Carrara un Consorzio su base obbligatoria, cui fecero seguito diversi dissesti eccellenti, tra cui quello epocale di Fabbricotti, ed il “salvataggio” delle Aziende in crisi ad opera del Gruppo Montecatini, che il momento politico aveva sollecitato ad intervenire, e che avrebbe raggiunto nel breve termine un ruolo di “leadership” nazionale, con presenze piuttosto articolate sul territorio (Apuania, Piemonte, Venezia Giulia, Lazio).

(7) – Alla ripresa post-bellica, tra le ragioni che diedero luogo alla bipartizione della rappresentanza industriale di settore attraverso l'Associazione dell'Industria Marmifera Italiana e delle Industrie Affini (Assomarmi), fondata in Roma alla fine del 1945 con rogito del Notaio Intersimone, e l'Unione Generale degli Industriali del Marmo Apuano (UGIMA), di poco successiva, si deve annoverare la protesta delle altre zone produttive italiane, ed in particolare del Veneto, per il miglior favore riservato a quella di Carrara. Alcuni imprenditori concorrenti, tra cui il conte Gaetano Marzotto, lo definirono non a caso “iniquo e camorristico”, anche perché, supportato da vivaci resistenze politiche, sarebbe stato rimosso soltanto in tempi notevolmente successivi.

(8) – Massimi esponenti del Comitato di Coordinamento furono il Cav. Gr. Cr. Erminio Cidonio, Amministratore delegato di Henraux, nella sua qualità di Vice Presidente dell'UGIMA, ed il Dr. Antonio Facco, Vice Presidente dell'Industria dei Marmi Vicentini (Gruppo Marzotto), quale Presidente di Assomarmi, con l'importante supporto dei Consiglieri, dei Direttori (Dr. Mario Manca per l'UGIMA e Comm. Bruno Zuliani Zola per l'Assomarmi), e del Segretario (Dr. Carlo Montani). Il momento politico, dal canto suo, era presente ai massimi livelli, quasi a testimoniare l'interesse del settore anche dal punto di vista strategico: ciò, tramite il Sen. Avv. Armando Angelini (versiliese), Presidente di UGIMA, ed il Sen. Ing. Piero Amigoni (valtellinese), Presidente di Assomarmi.

(9) – L'atto costitutivo della FIMCEE (Federazione dell'Industria Marmifera della CEE), l'attuale EURO-ROC, venne firmato dalle cinque Associazioni fondatrici in occasione del decimo Congresso europeo del marmo, tenutosi a Firenze nel 1964 (per maggiori dettagli sull'evento e sui programmi del nuovo Soggetto organizzativo, si veda: UGIMA 1965, Relazione all'Assemblea Generale Ordinaria, Carrara 1965, pagg. 30-33). Già in precedenza, peraltro, l'attività del Comitato di collegamento tra le Associazioni europee era stata significativa, con scambi di informazioni in materia tecnico-economica e con la realizzazione di due importanti volumi internazionali di comunicazione promozionale, a cui l'Arch. Hugo Blaettler, già noto nel mondo lapideo per avere diretto il grande recupero ventennale dei mosaici marmiferi di Montecassino, diede un contributo fondamentale.

(10) – La Guida, che resta un esempio significativo nel suo genere, contiene, oltre ad un'ampia introduzione tecnologica e merceologica, le riproduzioni ad alta fedeltà di 140 materiali italiani, corredate dai risultati delle sperimentazioni fisico-meccaniche effettuate con metodologia unificata presso l'Istituto di Scienza delle Costruzioni dell'Università di Pisa (ICE, Guida tecnica per l'impiego razionale del marmo, a cura di Assomarmi ed UGIMA, pagg. 224, Rizzoli, Milano 1972). Non a caso, in tempi successivi ne venne proposta una nuova edizione in tre volumi, integralmente riveduta ed ampliata con l'inserimento dei materiali esteri, in specie silicei, di più frequente commercializzazione (Lucio Calenzani - Emilio Corbella, Manuale dei marmi, pietre e graniti, Fratelli Vallardi Editori, Milano 1988).

(11) – Non è azzardato affermare che le ragioni per cui si giunse alla fusione soltanto in tempi lunghi furono prevalentemente di natura personale: ne hanno convenuto, del resto, autorevoli esponenti di entrambe le Organizzazioni. Tuttavia, ciò ha comportato dispersione di energie e perdita di competitività, se non anche d'immagine. Va soggiunto che il periodo di maggiore efficienza operativa e di visibilità dell'Assomarmi e dell'UGIMA fu quello compreso fra gli anni cinquanta e la prima metà degli anni sessanta, quando le rispettive Presidenze erano state affidate, come detto, ad esponenti autorevoli della politica attiva come il Sen. Piero Amigoni (anche quale azionista di una importante Società lapidea dell'Alta Lombardia) ed il Sen. Armando Angelini (che tra l'altro fu Ministro dei Trasporti e discendeva direttamente da una vecchia famiglia di cavaatori della zona di Seravezza).

(12) – Assomarmi, Relazione all'Assemblea Generale degli Associati, Edizioni Arte, Roma 1966, pagg. 17-22. E' il caso di evidenziare come la propensione apuana ad investire nella nuova impiantistica di segheria fosse inferiore a quella degli altri comprensori, anche se bisogna tenere conto delle differenze tecnologiche e merceologiche dei materiali trasformati, che avevano privilegiato Lombardia, Veneto, Lazio e Puglia, grazie alla presenza di pietre locali con buoni coefficienti di lavorabilità. Al contrario, in altre Regioni, segnatamente del Centro e del Mezzogiorno, le carenze di verticalizzazione sarebbero rimaste palesi, protraendosi sino al nuovo millennio.

(13) – Le Riviste italiane del settore che si sono alternate nell'informazione di settore assommano ad una ventina, parecchie delle quali cessate, mentre altre sono tuttora attive, collocandosi in alcuni casi, come quello de "L'Informatore del Marmista" di Verona (Edizioni Zusi), oltre il cinquantennio di attività. Attenzioni più saltuarie ma importanti sono state dedicate al comparto lapideo anche dalla stampa economica: valgano gli esempi dell'Agence Quotidienne d'Information Economique et Financière, a cura di Pier Franco Gaslini, Parigi 1964, e del supplemento al "Sole-24 Ore", Inchiesta sul marmo, edizione a cura di Carlo Montani, Milano, giugno 1967, pagg. 24 "in folio". A livello politico-economico, si deve parimenti menzionare: Ipotesi di programmazione per l'industria dei materiali lapidei, a cura di Carlo Montani, Ministero del Bilancio, Roma, febbraio 1970, pagg. 57 (lo studio è rimasto sulla carta, e peraltro con un'importante eccezione a livello regionale, costituita dalla Legge Regionale Sicilia 127/80, che si ispirava proprio al principio della programmazione ed istituiva un complesso pacchetto di incentivi ed interventi d'impatto decennale). Non meno rilevante, in specie dal punto di vista dell'immagine, è stata la funzione di alcuni "house organs" tra cui i cinque volumi di "Marmo" editi a cura della Società Henraux a far tempo dal 1962 (ed oggi in fase di rilancio ad oltre un cinquantennio da quella prestigiosa serie); "Incontro col marmo", proposto nel 1968 dall'Industria dei Marmi Vicentini; ed il periodico "Pietre", Organo trimestrale della stessa Assomarmi (diretto dall'Arch. Antonio Faranda) che vide la luce nel 1969 e produsse una serie di 13 numeri (tra cui due "speciali" dedicati rispettivamente al Friuli - Venezia Giulia ed alla Puglia). E' congruo aggiungere che a far tempo dal 1990 la stampa settoriale si è arricchita di un importante strumento di ricerca economica e di consultazione, quale il Rapporto annuale "Marmo e Pietre nel mondo - World Stone Report" (giunto alla ventottesima edizione del 2017), opera di Carlo Montani, a far tempo dal 2010 per i tipi della Casa di Edizioni Aldus in Carrara (preceduta inizialmente dalla Società Editrice Apuana, poi dal Gruppo Editoriale Faenza ed infine dal Gruppo Il Sole-24 Ore).

(14) – Le Associazioni tecniche hanno svolto un'opera fondamentale nell'attività di informazione specialistica finalizzata ad ottimizzare i livelli qualitativi del prodotto, e soprattutto, tempi e metodi di lavoro, avviando una collaborazione sempre più necessaria fra il mondo dei marmisti e quello dei costruttori di macchine e fornitori di utensili. Va soggiunto, peraltro, che avendo avviato un'incisiva azione promozionale sui mercati esteri hanno promosso lo sviluppo del settore lapideo nel mondo, in concorrenza con quello italiano (ma questa, in ogni caso, è una conseguenza ineliminabile della globalizzazione, che elide o quanto meno ridimensiona di parecchio le critiche formulate in tal senso).

(15) – Nella prima metà degli anni settanta, il campo associativo fu interessato dalla comparsa di una "terza forza", quella dell'ANEPLA (Associazione Nazionale Estrattori Produttori Lapedei e Affini), già operante da tempo nel settore degli inerti, che volle raccogliere le istanze innovatrici di parecchi operatori del marmo, in specie nel Mezzogiorno. Tale Associazione, che si diede un Organo di stampa specifico - "Industria Lapidea" - accanto a quello già esistente per sabbia e ghiaia - "Il Frantoio" - partecipò ad alcune Fiere, con particolare riguardo al Marmolevante di Bari, ed intervenne quale unico Soggetto del settore alla Conferenza Nazionale Mineraria del 1973 con una

relazione del Presidente Lavazza in cui si sosteneva la necessità di avviare lo strumento della programmazione anche in campo lapideo (Atti della Conferenza Nazionale Mineraria, Edizioni Tipolitografia Gallizzi, Sassari 1974, pagg. 577-579). Sulla filosofia della pianificazione applicata al marmo, del resto, si insisteva da tempo, anche alla luce della rilevanza strategica del settore, finalmente assimilata a quella dei materiali di prima categoria anche da parte di qualche Paese in via di sviluppo: a parte il Rapporto già citato per il Ministero del Bilancio, un esempio probante è reperibile in Albarosa Melandri, Città della Toscana: Carrara, in “La Regione”, Firenze 1964, pag. 201 (nel documento si sottolinea la necessità che i problemi di settore vengano “inseriti in un piano di sviluppo programmato dell’industria marmifera nazionale, reso urgente dalla situazione di svantaggio in cui i materiali lapidei si trovano sul mercato”). Quanto all’ANEPLA, la sua attività settoriale si esaurì con l’ingresso in Confindustria e la rinuncia, in favore di Assomarmi, ad operare nel comparto delle pietre ornamentali di pregio.

(16) – La Fiera di S. Ambrogio Valpolicella (poi divenuta “Marmomac” e trasferita a Verona dove è pervenuta alla cinquantaduesima edizione del 2017 affermandosi quale massima manifestazione del settore quanto a numeri di espositori, visitatori ed iniziative collaterali) vide la luce nel 1961, dapprima con cadenza biennale e poi annuale, sostituendo con successo quella di Vicenza che aveva tenuto tre edizioni nella seconda metà degli anni cinquanta ed ospitato altrettanti convegni di industriali e tecnici del marmo e della pietra. Invece, la Fiera di Carrara è sorta nel 1979, ad iniziativa precipua di Giulio Conti (poi Sindaco della città apuana), dotandosi di un Osservatorio economico permanente per il monitoraggio dei fenomeni settoriali, con particolare riguardo a produzioni ed export. In entrambi i casi le strutture fieristiche si sono rivelate competitive rispetto a quelle delle Associazioni storiche italiane, dando luogo ad una minore centralità e visibilità dei loro ruoli; vi hanno naturalmente contribuito anche le manifestazioni estere, sorte in tanti Paesi di significativa rilevanza settoriale nell’intento prioritario di contribuire alla valorizzazione delle loro risorse, e pervenute a dimensioni significative, specialmente in Brasile, Cina, India, Russia e Turchia.

(17) – Il problema della “concorrenza” fra marmisti e produttori di tecnologie, che nel secolo scorso aveva conosciuto momenti di forte attenzione, se non anche di tensione, è diventato sostanzialmente secondario rispetto a quello di un aggregato idoneo a conservare, nell’ottica confederale, la specificità di una rappresentanza del sistema. Va peraltro rammentato che, mentre il lapideo esprime circa un punto percentuale dell’occupazione industriale italiana, le tecnologie si collocano intorno allo 0,5 per mille, con un “lag” notevolmente ridimensionato, per quanto concerne il giro d’affari.

(18) – Giova ricordare che accanto a Confindustria Marmo Macchine, il solo Soggetto di settore oggi presente nel sistema di rappresentanza confederale, e riconosciuto nell’ambito dei rapporti internazionali del comparto lapideo, esiste una serie di Organizzazioni minori a livello locale che evidenziano l’esistenza di un arcipelago assai composito, espressione di esigenze specifiche regionali, distrettuali o settoriali, ma nello stesso tempo dell’esistenza di un ampio ventaglio di problemi ed interessi legittimi, ad integrazione di quelli con rilevanza generale. Un elenco probabilmente incompleto comprende Associazione Marmisti Veronesi, Associazione Marmisti Lombardi, Assofom - Associazione forniture per marmisti, Assocave Ossola, Assocave Sardegna, Assocave Toscana, Centro per la Valorizzazione del Travertino Romano, ed un’ampia serie di Consorzi (Alabastro, Botticino, Marmi del Carso, Marmi di Chiampo, Perlato Coreno, Pietra di Gorgoglione, Pietra Piasentina, Porfidi del Trentino, Valtellina). Alcuni di questi Soggetti sono caratterizzati da una permanente attività significativa, mentre altri risultano sostanzialmente “in sonno” ma restano potenzialmente operativi.